23

PROSPETTO
DE' RESULTAMENTI OTTENUTI
NELLA CLINICA MEDICA
DELLA PONTIFICIA UNIVERSITA' DI BOLOGNA

NEL CORSO DI UN TRIENNIO SCOLASTICO.

DISCORSO

PREMESSO

ALLE LEZIONI MEDICO-PRATICHE

DELL' ANNO SCOLASTICO 1819-1820.

DAL PROFESSORE

GIACOMO TOMMASINI

PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

1820.

« *Che la Medicina sia stata in tutte le sue*
« *epoche eguale sempre ne' suoi effetti, è opi-*
« *nione che fa gran torto alla Filosofia. Se i*
« *Governi avessero preso cura di tenere esat-*
« *ti registri della mortalità degli Ospitali a*
« *seconda de' diversi metodi di curare, la veri-*
« *tà sarebbe emersa da fatti incontrastabili,*
« *e coll'esperienza alla mano sarebbe stata de-*
« *cisa questa importante quistione* « — Ressi
Economìa della Specie umana Vol. III.

Dacchè onorato dai voti, e sostenuto dall'amicizia de' miei illustri Colleghi io assunsi la direzione della Clinica Medica in questa Pontificia Università, contrassi pur de' doveri verso il Principe, verso l' Università, e verso me stesso; e l' epoca è giunta in ch' io li adempia. Che ben dovere io stimo de' Professori di Clinica, e per molti riguardi strettissimo, il render conto dopo dati intervalli alla Società, ed al Governo di quelle vite, che per oggetto di pubblica istruzione furono alle loro mani affidate. E siccome non sarebbe onesto il dissimulare l' esito delle tentate cure, ove pure ad onta del buon volere fosse stato men favorevole, così d' altra parte non tornerebbe vantaggioso ai progressi della Scienza, ed all' onor della Scuola il tacere i prosperi successi, e le massime pratiche per essi confermate, e le dubbiezze dissipate al letto degl' Infermi per lunga serie di felici risultamenti.

La quale analisi delle proprie operazioni non è onorato, e filantropo medico che non faccia seco medesimo; e quando pure o per negligenza, o per tema schivi d'entrare nel calcolo rispettivo delle morti e delle guarigioni, non è per ciò internamente men conscio della infelicità de' suoi sforzi, ed ha in oltre il rimprovero, e il danno di non averne indagato le cause, onde migliorare possibilmente l'usato metodo di curare. Or questo *Rendiconto*, che riducesi ad un Prospetto delle malattie curate nei passati anni scolastici in questo Clinico Istituto, e del loro esito, è il tema appunto ch' io destinai di premettere al ricominciamento delle Lezioni medico-pratiche nel preceduto triennio esaurite. Già questo giorno per me sempre lieto, che Voi, Giovani Ornatissimi, a me d'intorno richiama, consigliava la trattazione di qualche particolare argomento. E quando il Prospetto che mi propongo di presentare offra una soddisfacente proporzione di guarigioni, avrò il doppio vantaggio, e di avere incoraggiato i nuovi alunni all'esercizio di un'arte altrettanto difficile, quanto utile all' umanità, e di avere adempita l' aspettazione de' provetti non deviando da una consuetudine, ond' io volontario mi feci quasi una legge.

1. L' esito favorevole o contrario de' medici

sussidj applicati ad un gran numero d'infermi o nelle private famiglie, cui non manchino i mezzi necessarj all'uopo; o in uno Spedale ben provveduto, e da savie leggi e discipline regolato, dipende, non v'ha dubbio, da diversi elementi; e non tutti son riferibili al metodo terapeutico, od alle massime patologiche che lo dirigono. Ha molta parte, s'io mal non discerno, ne' successi dell' arte nostra quello ch'io chiamerei volentieri *il morale della medicina*. Imperocchè tutte le arti hanno nella loro pratica un elemento di questo genere, che influisce sul buono o tristo esito delle operazioni indipendentemente dalla perfezione dei principj, dai quali sono regolate. Così è che in alcune arti la prontezza e l'ardire, il coraggio e la confidenza nelle proprie forze, è un elemento indispensabile al buon successo; mentre in altre all'opposto lo è la lentezza, la prudenza, ed una, se non timida, almen circospetta ponderazione. Così in alcun ramo dell'arti belle una certa negligenza, ed una tal quale, direi quasi, inesattezza concilia all'opere quel grado di bellezza, e di perfezione, che in altri non ottiene se non pazientissimo, e faticoso raffinamento. Certamente in medicina vuolsi atteggiare il morale al secondo anzi che al primo genere di perfezione, e di maniera: che

non è questa un'arte in cui si possa aver sommo ardimento nè fiducia pienissima ne' mezzi ch' ella offre. Non è in medicina che certi colpi poco calcolati tentare si possano, o da altri per avventura con successo tentati imitare si debbano. Al letto degl' Infermi l' opera non può neppure tenersi compiuta pel solo buon esito de' primi esperimenti; nè gl' impulsi del Genio potranno mai dispensare il vero medico da pazientissimo studio, e da faticosa assiduità. Or sappian bene tutti coloro, che quì fossero per avventura stranieri; o quelli, ai quali anche da lontano importasse di conoscere il sistema, ed il *morale* di questa clinica nostra, sappiano, dissi, che in questa scuola, siccome nell' animo de' Professori miei Colleghi, e de' dotti medici di quest' illustre Città, è cosa del tutto sconosciuta la presunzione, e l' ardire: che troppo quì si conoscono le incertezze ed i limiti della Scienza, per non conoscer del pari e le forze dell' arte, e le nostre: che quì si dimostra anticipatamente ai giovani alunni la difficoltà somma della diagnosi essenziale di un gran numero di malattie, e la non minore difficoltà nell' applicazione de' generali principj, e de' metodi curativi ai singoli casi. E pur troppo tale è la composizione e la natura di quell' organismo, e di que' movimenti, al riordinamento de' quali

l'arte medica è diretta; così poco suscettibile di calcolo, e di esatta applicazione è l'azion di que' mezzi, ai quali siam costretti ricorrere; e tanto influisce la differenza de' temperamenti a cambiarne i prodotti, che il medico non potrà mai con intera sicurezza guarentire il buon esito di una malattia. Io stimo anzi esser già molto nel maggior numero di casi, se con incessante pazientissimo studio, i progressi intravedendo spesso cupi e clandestini di un'interna affezione, e non saziandoci mai di esaminare l'infermo in ogni senso, e correggendo spesso i nostri primi giudizj, arriviamo a frenare, e rattenere i passi di grave infermità. Il perchè non v'ha chiarezza di parole; non severità d'induzioni; non apparato di esempj, che si ommetta da noi per inspirare questa maniera di sentire ai nostri alunni, e per moderare la prontezza di quell'età, a cui diè natura pari al sentimento delle fisiche forze il coraggio, e la confidenza nelle morali. E non indarno io posi ogni mia cura in questa importantissima parte de' miei doveri: che Giovani di molto valore sono usciti o stan per uscire da questa scuola, cui se l'ingegno, lo studio, ed il costume renderanno cari alla società, anche una prudenza medica, direi quasi maggiore degli anni, pareggerà ai medici provetti, e renderà

degni della pubblica confidenza. Le quali cose io volentieri ho premesse, sì perchè il morale contegno da noi adottato può aver'avuta molta influenza ne' risultamenti in questa Clinica ottenuti; sì perchè importava al decoro di questa Università il dichiarare da questo luogo, che non possono essere, e non potranno intendersi mai diretti a questa scuola, nè alcuno de' miei discepòli (ove non receda dalle massime quì apprese) potrà meritare giammai certi rimproveri, che sogliono farsi all' odierna medicina. Parlo della taccia di soverchio ardimento data senza distinzione ai seguaci della nuova Dottrina Medica, da alcuni scrittori, mossi più presto da indiretti motivi, che da sentimento del vero; non mancando per avventura chi speri da affettata ripugnanza ad ogni genere di novità ciò, che temerebbe di non ottenere soscrivendo alle massime, oggimai universalmente ricevute, della nuova Patologia.

2. Nè la Diagnosi delle malattie, parte sempre gravissima della medicina, sia che si riferisca al fondo, o che riguardi alla sede delle interne affezioni, è circoscritta presso di noi all' esame, ed al bilancio di quel più, o di quel meno di azione, a cui ristringevasi la troppo sterile patologia de' Browniani. Stranieri distinti, che hanno più volte onorato di loro pre-

sènza la Clinica nostra, hanno potuto convincersi, che l'odierna dottrina patologica, quale per noi s'insegna, non è racchiusa in sì angusti confini. Si tien dietro anche presso di noi a quelle morbose condizioni per grado non solamente, ma per sede e per modo diverse, che derivaron bensì in massima parte da eccesso di stimolo, ma che costituiscono esse stesse (siccome procurammo di dimostrare nelle lezioni sulla *diatesi*) uno stato indipendente dalla prima causa che le suscitò. La nostra dottrina abbraccia anch'essa le forme morbose, abbraccia le così dette patologiche condizioni; e di più si trattiene colle più accurate indagini a misurare il grado diverso di affezione dinamica, per cui in una medesima malattia universale distinguesi il bisogno ed il pericolo di una parte da quello delle altre, e dell'intero sistema. E i passi pur anche de' morbosi processi cerca di riconoscere; e le differenze dei sintomi, e la variabile fisionomia de' morbi giusta le differenze, le connessioni, le parentele nervose, membranose, o vascolari de' luoghi principalmente affetti. Quindi tien dietro alle associazioni, ed alle successioni morbose; quindi calcola il rischio delle trasposizioni, e delle metastasi; e le conseguenze misura, che le alterazioni de' visceri, o de' vasi produr deb-

bono nella elaborazione, e nella *crasi*, nel corso, nella secrezione, e nella escrezione degli umori. E tutte calcolando le mutazioni che ne' liquidi, e ne' solidi son da temersi per l'influenza delle morbose condizioni dell' eccitamento; ed agli uni egualmente che agli altri riferendo il concetto di *stato organico*, considera non meno le discrasie che le organiche alterazioni come prodotti di troppo prolungato sconcerto di azione vitale, e paventa il confine che separa le affezioni dinamiche dalle strumentali, siccome quello, oltre il quale la malattia non è più in potere dell' arte medica.

3. Neppure l'applicazion de' rimedj ai difficili casi intendiamo noi, o siam soliti di appoggiare unicamente alle massime patologiche, che la meditazione per altro e l'esperienza di quattro lustri ci condussero ad ammettere. Lo studio degli antichi pratici, e di quelli sopra tutto, che dall'andamento, e dall' esito delle malattie, dalla natura de' rimedj impiegati, e dalle osservazioni cadaveriche seppero trarre utili induzioni per l' arte, è tenuto per noi non che utilissimo, prezioso, necessario, indispensabile. Non v'ha linea delle nostre Istituzioni dove non siano citate le osservazioni degli antichi; non v' ha pratico trattenimento, dove non se ne raccomandi il confronto alla gioventù. Ed è veramente per la dottrina, e

per noi argomento di sicurezza e di tranquillità il riconoscere ad ogni passo nello studio dei Classici la conferma delle massime da noi sostenute, anteriori, sotto altro linguaggio, al concetto che i fatti ce ne ispirarono. È una compiacenza il vedere come si toccano, cessato il prestigio degli errori intermedj, le antiche massime pratiche col maggior numero delle odierne. Perchè mal s'apporrebbe chi sospettasse, che la nuova dottrina s'appaghi di sole innovazioni, e tiri un velo su ciò che in medicina produssero i secoli. Che anzi, nuova qual'è nel linguaggio (forse più acconcio alla spiegazione de' fatti, più coerente e più semplice); nuova pur anche, se si consideri distruttrice di alcuni gravissimi errori Browniani, che dominarono sino a quest'epoca, ella è antica, quanto la buona medicina lo è, se si riguardi alla classe de' rimedj impiegati nella cura del maggior numero di malattie, ben altra sicuramente da quella, che dopo gl'insegnamenti dello Scozzese era più o meno preferita da tutti.

4. Lo studio delle antiche osservazioni esaminate in relazione coi fatti che ogni giorno si osservano, o coi dettami patologico-pratici che ne provennero; quindi la maggiore ricchezza di acquistate cognizioni accresce senza dubbio il valore sì delle osservazioni stesse, come del-

le deduzioni, e delle massime, che una Filosofia più provetta a ricavarne ci trasse. Quindi aumentate sono, per la luce che le va rischiarando, le ricchezze lasciateci dai nostri maggiori. Quindi ogni pagina degli scritti immortali d'Ipocrate, di Areteo, e di Celso; di Sydenham, di Baglivi, e di Boerhave; di Torti, di Morgagni, e di Lancisi; di Ramazzini, e di Borsieri, è divenuta sotto le indagini odierne più preziosa di quello che il fosse: e lette sono in fatti e meditate coteste pagine dai sostenitori e seguaci della dottrina odierna più che nol furono dai partigiani superficiali dell'antichità. Pure sì grandi sussidj, accresciuti dal numero sempre crescente di buone osservazioni, e dalle Istituzioni de' migliori pratici passati e viventi, non bastano ancora al tranquillo esercizio dell'arte nostra. Calcoliamo anche noi, e rispettiamo altamente quello tra i precipui elementi nell' esercizio di essa, che consiste nel *tatto pratico*, che ciascuno si forma. Questo tatto, dono di lunga e paziente esperienza; frutto de' prosperi non meno, che degl'infausti successi; che s'acquista nel corso degli anni (e ben dovrebbe la società sapercene grado) attraverso ai pericoli, ai sudori, alle fatiche, alle privazioni; è spesse volte il solo mezzo, per cui una morbosa affezione profonda,

equivoca, oscura, si riconosca congenere ed affine ad altre della stessa natura, e del fondo medesimo. È il solo mezzo per cui s'intraveggano da lontano, e quindi prevenire si possano o vaticinare, i progressi d'una malattia, ed i pericoli; è il solo che i gradi prontamente ne segni; è il solo che il valore misuri, spesso grande, de' sintomi nella diagnosi del fondo morboso; è il solo in fine che presto ci mostra, quando prenunciata non l'abbia, la tolleranza o la intolleranza di certi rimedj. E fosse pure tra le cose possibili, che al pari delle massime dall'esperienza dedotte potesse cotesto tatto insegnarsi, e passare dal Precettor ne' discepoli! Ch'io vorrei tutto quant'è quel modo di sentire e di distinguere, che i miei sensi contrassero per lunga esperienza, e quella percezion pratica, qual ch'ella sia, ch'io mi posseggo, vorrei trasfonderla intera ne' miei amati discepoli. Ma s'io nol posso, e se non è in natura che certi frutti dell'esperienza s'acquistin d'altronde, che da noi stessi; ben ho mostrato in diversi difficili momenti al letto degl'infermi l'importanza di questa scienza, che non s'insegna. Ben fu mia cura di dimostrare ai discepoli di questa clinica, che istrutti ne' precetti dell'arte, e ricchi pure qual più esser possano di cognizioni, solamente per lunghi, e pazienti, e minuti

confronti potranno cotesto prezioso tatto acquistare. E ben ho fatto sentire ai medesimi, che prima di averlo acquistato tanto maggiore esser debbe la ponderazione, la lentezza, e la prudenza nel decidere d'importanti, e pericolose applicazioni.

5. Quella prudenza però e quella circospezione, che io non cesserò mai di raccomandare, non vuolsi confondere coll'insufficienza di metodo, nè potrà mai giustificare una pericolosa ed irragionevole inazione. Lento debb'essere, e ponderato il giudizio nelle malattie, allorchè si tratta di riconoscerne la natura. Matura esser debbe, e bilanciata la decisione tra ciò che esige una parte principalmente colpita dal fuoco morboso, e ciò che il sistema delle forze universali consente, o non consente di mettere in opera. Ponderata la scelta de'medicinali che a togliere possibilmente la morbosa condizione delle parti affette meglio si addicano alla particolare tessitura, alla percezione elettiva, ed agli ufficj di un viscere, o dell'altro. Ponderato l'esame di quelle eccezioni, che al più ragionevole metodo di cura possano opporre od il temperamento, o le abitudini dell'infermo, o il clima, o il terreno, od un carattere particolare di dominante epidemia. Ma dove il genio di una malattia sia ben cognito,

e calcolate sieno le circostanze alle quali conviene che la cura si conformi; quando l'andamento d'una morbosa affezione sia per mille fatti, per costanti caratteri, e per interi archivj di Storie mediche, e di esplorazioni di cadaveri manifesto; ed uno sia il sentiero, onde uscire possibilmente dal rischio; uno il genere di mezzi dall'esperienza additato, e dalla ragione dell' arte per frenare i passi di grave malattia, allora divien prudenza l' essere coraggiosi, e vuolsi ai più attivi mezzi dell' arte sollecitamente ricorrere per salvare un infermo. La natura, ossia la macchina tal qual'è costituita, e dotata di quelle proprietà, dalle quali la vita dipende, la natura, dissi, non estinguerà dessa un incendio di cui lasciò sviluppare e diffondersi le prime scintille; anzi per meglio dire non reprimerà dessa un fuoco, cui, provocata da morbosi esterni agenti, accese essa medesima. Potrà bene l' economia generale della vita, la condizion relativa delle diverse parti non patire, che tutto si spenga ciò che pur si dovrebbe per togliere interamente la malattia. Sarà bene il medico le molte volte nel duro bivio, o di lasciare una porzione accesa di tal fuoco, che può perder poi lentamente il viscere affetto, o di soverchiar quel confine, cui la vita d' altre parti in periglio impone di rispetta-

re. Ma non è men vero, che una tal malattia, o sarà incurabile, o non potrà essere che per un verso, e dai soccorsi dell'arte frenata. Al quale proposito rammenteranno per sempre i miei discepoli, com' io feci loro assai volte osservare, che in mezzo alla più chiara luce sull' indole delle malattie, e sui mezzi che convengono a toglierle, il medico si trova talora sfortunatamente nel mezzo dei due indicati pericoli. Mostrai loro, quante volte le condizioni dell'universale ci obbligarono a desistere da quei mezzi coraggiosi, che lo stato di una parte esigerebbe; e cotesti limiti pericolosi insegnai, per quanto mi fu possibile, a rispettare nella nostra Clinica, non senza successo alcuna volta ne' più difficili casi. Conscio della difficoltà del giudizio in così spaventosi momenti rispettai anzi talora que' limiti più forse che altri, seguaci della stessa dottrina, rispettati li avrebbono. Imperocchè nella dura alternativa di fare o per un verso, o per l'altro un qualche passo pericoloso, ciascuno di noi, per la propria maniera di sentire, più dell'uno che dell' altro rischio paventa. Tanto è lungi che l'odierna dottrina inclini per se stessa agli abusi, e che non si possa essere sostenitore della medesima senza profondere, e portare al di là della vitale tolleranza i mezzi di debilitazione

6. Avvi pure in medicina, tra Professori egualmente esperti, una differente maniera di sentire, per ciò che riguarda all' uso di maggiore o minore numero di medicinali nelle malattie. Che gli uni ricca vagheggiando la materia medica di utili sostanze, e dalle ognor crescenti scoperte di nuovi farmachi speme traendo di più pronti successi, colgono volontieri la prima occasione che lor si presenti per farne esperimento; altri in vece, paghi di un ristretto numero di medicinali da lungo tempo conosciuti, e ripetutamente sperimentati, non sono facili a cimentarne de' nuovi. Noi, quantunque grati alle fatiche di chi si studia di trarre dal triplice Regno della natura quanti più mezzi si possano a sollievo dell' umanità; e quantunque presti a ricorrere anche ai più recenti, ove bisogno il richiegga, ci siamo però trovati abbastanza contenti di poche droghe, ed abbiam sempre riposto, sin dove ragione il permise, maggior fiducia nelle più antiche, e più cognite. Insistendo lungamente, e con forza proporzionata al bisogno sopra un numero non molto esteso di medicinali abbiam creduto di dare ai nostri alunni una guida più ferma, perchè a reiterati esperimenti appoggiata; e sicuramente non sarà a questa Scuola, nè ai Medici che ne seguiranno le tracce, applicabile il rimprovero di

versatile terapeutica, e di soverchia vaghezza di novità.

7. Che se non siam vaghi di adoperar nuove armi, ove a vincere le più difficili morbose affezioni bastar possano le antiche; neppure fu mai nostro stile di mettere in opera i più pericolosi rimedj, quando per l'uso di più innocenti l' esperienza c' insegni potersi ottenere l'intento. V'ha certamente de'rimedj, l'azione de'quali procede talora così cupa e di soppiatto, che nulla o mite sembrando per alcun tempo, si appalesa poi d'improvviso fortissima, violenta, e troppo maggior del bisogno, quando il medico non è quasi più in tempo di arrestarla. E da tali rimedj è massima della nostra Scuola di astenersi sin dove il si può; e quando pure nella disperazione di mezzi migliori ricorrere vi si debba, nol si fa presso di noi che a mano sospesa, tutti ben misurandone gli effetti, e le dosi accrescendone con prudentissima gradazione. Per le quali circospezioni esclusi rimasero sempre dalla nostra Scuola que'timori e que'dubbj di perigliosa medicatura, onde alcuni avversarj superficiali, zelo affettando per l'umanità, cercano di combattere la nuova dottrina. Meschino artificio, ed omai troppo trito! Debole accusa all'odierna materia medicinale di perigliosa, e venefica!

Taccia tanto più maliziosa; e meno decente, quanto che facile ad insinuarsi nel volgo, e ad essere ripetuta senza cognizione di causa. Quasi che certi rimedj di pronta attività, ai quali alcuna volta è necessario ricorrere (come a modo d'esempio l'aconito, la cicuta, il lauro ceraso, la noce vomica, la gomma gotta ec.) siano invenzioni dell'odierna Dottrina, e non siano stati in epoche molto anteriori da espertissimi pratici adoperati. Quasi che non fossero adoperati dall'antichità i rimedj o egualmente, o più pericolosi, come l'elleboro, l'euforbio, lo stramonio, l'elaterio, ed il colchico. Come se i Browniani (e sono in gran parte gli avversarj delle nuove massime) non adoperassero l'oppio a dosi spaventose, ed il fosforo anche ad uso interno; o come se questi non fossero perigliosi rimedj. Come se in fine altri ancor più micidiali, e d'attività ben più implacabile, non fossero stati nelle mani dei medici anteriori alla Dottrina odierna; il saturno a modo d'esempio internamente adoprato, il sollimato corrosivo, e l'arsenico. Ma cotesta taccia, che a maggior dritto potrebbe contro i medici antichi ritorcersi, non è apponibile nè agli uni nè agli altri, dacchè un illustre medico della Francia, Boissier de Sauvages, e molti prima di lui dimostrarono, ed innanzi a tutti lo insegnò

la ragione, che il vantaggio o il danno di ciò che si applica al corpo animale è relativo ai bisogni ne' quali si trova; che nessun rimedio è di tale natura, che male applicato riuscir non possa venefico; e che dipende da giusta e prudente applicazione il render medicinali ed utili le più temute sostanze. Per il che contro la taccia suddetta, e contro dubbj tanto ingiuriosi all'arte nostra, noi qui protestiamo solennemente ed a nome di tutti i veri pratici, e degli esperti Medici di qualsiasi opinione, non che de' seguaci delle massime odierne. E ben possiamo alzar noi tranquilla la fronte invitando tutti coloro, ai quali questa facile indagine piaccia od importi, a leggere, e ponderare le numerose Storie di malattie qui raccolte, e nel corso di un triennio curate in questo Clinico Istituto. Infermi di gravissime affezioni potranno bene ivi notarsi, cui non ci riuscì di salvare: non uno sicuramente notar si potrà, la cui perdita possa sospettarsi cagionata dall' azione di farmachi perigliosi. Rimarrà forse luogo per qualche caso a dubitare, se avesse potuto ottenersi un miglior esito dall' ardita applicazione di qualche altro più potente rimedio: ma nessun dubbio all' opposto potrà concepirsi dal giudice più severo sugli effetti di quelli, dei quali fu tentata l'applicazione. Usciranno for-

se alcuni da questa Scuola, o per non sufficiente prontezza d'ingegno, o per difetto di continuato esercizio o di studio, incapaci di oprar quanto basti, e come convenga, a vincere difficili infermità: ma ben rispondo che neppur uno ne uscirà capace di perdere un infermo per imprudente e non misurata applicazione di perigliosi rimedj: se pure le massime da me raccomandate nol furono inutilmente; se l'esempio non tornò infruttuoso; e se il Cielo consenta che abbiano le mie fatiche il solo compenso che mi propongo.

8. Tali sono le massime che s'insegnano in quest'Università: tale è la morale medica di questa Clinica nostra: e fermi in queste massime ci siamo accinti all'esame ed alla cura di quel numero insigne di malattie, delle quali reputammo dover nostro di render oggi ragione. *Quattrocento cinquanta tre* furono gl'infermi ammessi per esser curati nelle mediche sale dello Spedale Clinico nel corso dello spirato triennio scolastico, e per tre quarti almeno del numero totale, affetti da malattie o per indole, o per sede, o per grado pericolose, e meritevoli di molto studio e di attivissima cura. Le specie di malattie men gravi di tutte, che figurino nel nostro prospetto, e che furono ammesse per la necessaria gradazione del prati-

co insegnamento, furono 35 tra febbri sinoche, e catarrali, 45 febbri intermittenti, ed 11 affezioni o dolorose, o convulsive, o superficialmente febbrili, di provenienza manifestamente *irritativa*. — In quanto a queste ultime che furono tutte guarite per la espulsione, o la distruzione di ciò che affliggeva qualche sensibil parte del corpo, ebbe la Scuola a convincersi della esistenza di questa distinta specie di mali, che tutta è in potere dell'arte, quando effettuare si possa la necessaria espulsione o distruzione delle sostanze irritanti. Ebbe a convincersi delle apparenze, spesso spaventose, per le quali una semplicissima malattia, non avente alcuna diatesi, può mentire l'aspetto di gravissima affezione. Ma la poca frequenza di questi casi dovette pur dimostrare, che all'azion prima di una potenza irritante, per poco penetrante ch'ella sia, e per poco che continui a tormentare il sistema, succedono presto processi di tal natura, che costituiscono una diatesica affezione, e rendono la malattia indipendente dalla prima causa, e non più guaribile per la sola sottrazione di essa. — Gl'infermi di febbri periodiche intermittenti furono pur tutti restituiti in perfetta salute alle loro famiglie; quantunque in non pochi si avesse lungamente a combattere, e sempre con metodo deprimen-

te (risolvente chiamato dagli antichi), una condizione lento flogistica del sistema epatico, o splenico; e quantunque siffatte condizioni, che spesso sono il primo anello, od il secreto alimento di rinascente morbosa periodicità, ci tenessero assai volte sospeso nelle mani il mirabile sussidio della peruviana corteccia. — Nelle catarrali finalmente, e nelle sinoche non s' ebbe del pari la perdita d'alcun infermo; comechè molte di esse si mostrassero con sintomi assai minacciosi, ed alcune fossero anche da tali fenomeni accompagnate, da render men fermo nell' uso de' rimedj deprimenti chi fosse stato men persuaso di una verità per me dimostrata ogni dì maggiormente; che la sinoca, il sinoco, il Tifo sono gradi e modi diversi d' una medesima condizione morbosa, e che dipende spesso da contrario metodo il convertire in grave Tifo la sinoca più leggera.

9. Nè io posso rammentare a questo proposito un' epoca antica, la prima de' miei studj medici in Patria, quando, indipendentemente da epidemìe contagiose, era tanto più frequente di quel che oggi lo sia il numero de' gravi sinochi, o de Tifi, senza dubitar fortemente, che gran parte avesse in quella frequenza il metodo di curare, e che molte sinoche semplicissime fossero spinte più oltre dall' uso di ri-

medj eccitanti; al quale si ricorrea sì tosto, che la durata della febbre, o qualche nervoso fenomeno, inspirasser sospetto di diatesi trasmutata, o contraria. E che non potevano allora le sintomatiche apparenze in quanto al collocare le malattie nella serie dell' una piuttosto che dell' altra diatesi? Quante vittime non costò all' umanità la fisiologica debolezza degli infermi creduta termometro di difetto di stimolo, e giudicata quindi curabile esclusivamente coll' uso di forti rimedj stimolanti? Quanto lungi non era la Medicina sotto l'impero della *debolezza indiretta* dai precetti lasciatici dai più grandi tra i pratici antichi intorno alla cura de' gravi sinochi, delle febbri nervose, delle petecchiali, o de' tifi che voglian chiamarsi? Estraneo sarebbe a questo discorso un argomento, del quale ho d'altronde ampiamente parlato in più luoghi. Gli è un fatto però, che nell' epoca del Brownianismo, quando tant' uso si facea nelle febbri continue di rimedj eccitanti, non solo le febbri nervose od i tifi erano più frequenti, ma la mortalità ne era grandissima, non essendo mai riuscita minore in quelle epoche del 18, o 20 per cento. È dimostrato per lo contrario dalle opere in questi ultimi anni pubblicate, e da quelle che tutto dì ci pervengono da

diverse Città d'Italia, e da lettere molte di pratici consumati (che siamo autorizzati a pubblicare, e pubblicheremo a suo luogo) che la mortalità di tali febbri, curate con metodo antiflogistico, è maravigliosamente diminuita. Ed è un fatto, cui più d'ogni altro importava oggi di riferire, che di 57 febbri nervose, curate durante il triennio in questo Clinico Ospizio, 4 soli sono periti, lo che esprime un 8 non intero per cento di mortalità.

10. Le infiammazioni acute formano un'altra importantissima linea del nostro Prospetto; e siccome queste malattie sono le più frequenti in questo clima, e principalmente ne'mesi all'insegnamento clinico assegnati, così costituiscono la metà quasi degl'Infermi curati nell'Istituto. All'eccezione di pochi acuti esantemi, che sono per noi, (qual che ne sia la forma particolare) altrettante flogosi del sistema cutaneo, e del vascolare; all'eccezione parimenti di qualche ottalmite, di poche otiti, ed angine, tutte le altre furono infiammazioni d'interni visceri; alle quali conviene aggiugnere discreto numero di gravi reumatismi, e di artriti. Prevalgono però tra le acute flogistiche malattie le infiammazioni di petto, delle quali non solamente abbiamo avuto quasi costante frequenza, ma non ci sono mancate modificazioni, e complicazioni differenti; e nella maggior parte di esse la gravez-

za ha impegnato continuamente l'attenzione della Scuola, e ci ha posti assai volte in penosissime angustie. Di 115 pneumonici curati in Clinica; per la massima parte introdotti oltre la quarta e quinta giornata di malattia) come avviene ordinariamente de' poveri od agricoltori che si portano agli Spedali) non si sono perduti che 14 infermi. Di 209 affetti da acute infiammazioni prese in complesso, non si è avuto che il 10 per cento di mortalità.

11. E non si pensasse già da alcuno che in tutte le gravi pneumoniti si sia dovuto andare a tale numero di salassi, o spinger tant' oltre la quantità del sangue estratto, da recare sorpresa o timore ai medici moderati. V'ha ben dei casi, e se ne offrì ai medici di tutti i tempi, ne' quali l'insistenza, o la riaccensione del processo flogistico, in temperamenti d' altronde dotati d'una felice latitudine di forze fisiologiche, e ne' quali il *permittente*, come si esprimevan gli antichi, si accorda coll'*indicante*, vi ha, dissi, de' casi, ne' quali bisogna insistere (e il si può) nelle sottrazioni sanguigne con altrettanta costanza, quanta è la pertinacia e la forza dell'infiammazione. Ma in generale io non soglio andar coi salassi a numero straordinario, sì perchè v'ha de' termini a mio avviso, (alla differente costituzione relativi) oltre i

quali può ancora essere necessario od utile l'applicare rimedj controstimolanti, senza che più lo sia il sottrarre del sangue; sì perchè troppo grande soccorso mi prestano il tartaro stibiato a dosi attive adoperato, il Kermes, il Nitro, la Scilla, l'acetito di potassa, e l'acqua coobata di lauro ceraso. Della quale (anzi dell'elemento attivo di essa, l'acido prussico) mi dà confidenza il sapere, che si fa largo uso nelle infiammazioni anche nella celebre Clinica di Padova da un mio illustre Collega, il Professore Brera. Non prescriverebbe quest' insigne Professore l'acido prussico nelle malattie infiammatorie, s'ei lo tenesse dotato di azione *stimolante*, perchè ne temerebbe giustamente aumento di accensione flogistica, e di malattia. Non vi ricorrerebbe considerandolo *irritante*, o *contro-irritante;* perchè nelle infiammazioni di gola p. e. o di petto, nate da abuso di stimoli, non v'ha, ch'io sappia, condizione alcuna *irritativa* da togliere, da disturbare o da invertere; nè v'ha principio irritante che elider si debba o rendere inattivo con un cambiamento di mistioni organiche, o di combinazioni. Lo prescrive adunque come rimedio atto a *diminuire* o *frenare la condizione flogistica;* e siccome l'acido prussico non è un evacuante, così altro non rimane, se al Ciel pia-

cia, che considerarlo come *positivo correttor dello stimolo* o dell' eccitamento eccedente; cioè a dire come moderatore degli effetti, o delle condizioni morbose superstiti all'abuso delle potenze stimolanti; lo che equivale al considerarlo, e adoperarlo nel senso di rimedio *controstimolante*. E l'illustre Professor Brera (quantunque collocato in uno de' posti più eminenti del Regno Lombardo-veneto, dove si vociferava proscritta la dottrina del controstimolo), il citato Professore, dissi, riconosce in fatti quest'azione dell' acido prussico, della digitale, e di altri affini rimedj, già venti anni sono scoperta dal celebre Rasori, e contestata per cento prove da Rasori stesso e da Borda negli spedali di Pavia, e di Milano, quindi da me; da Ambri e da tanti altri medici Italiani confermata. Nè il solo Professor Brera, ma il suo chiarissimo antecessore Professor Bondioli; ma l'illustre suo Collega Fanzago; ma un dotto, e felicissimo pratico della Lombardia, che Mantova ricorda ancora col dispiacere d' averlo perduto, il Dott. Domenico Gelmetti; ma il celebre Raggi, che fece tant'uso della noce vomica in concorso col salasso nelle infiammazioni della spina; ed il Professor Monteggia; e l'illustre Pisani, ed altri assai, ammisero l'azione controstimolante di molti rimedj, adottata og-

gi dai più esperti pratici, della Lombardia non solo e dello stato veneto, ma di Bologna, di Modena, di Parma, di Torino e di Genova; di Pisa e di Firenze, di Napoli e di Roma. La quale azione del *controstimolare* o frenare positivamente il turgore flogistico, lo stimolo eccedente, o la Diatesi iperstenica, che voglia chiamarsi, è confessata in fatto anche da quei pochi, che si mostrano colle parole contrarj a questo principio: se pure avvene alcuno tra quelli che tengono dietro ai progressi dell'arte; giacchè questa appunto è tra le massime della nuova Dottrina Italiana, che si sono più presto guadagnate l'universale consenso.

12. Che se un metodo di cura nel maggior numero di casi appoggiato piuttosto all'uso di rimedj *positivamente deprimenti*, che a profuse sottrazioni sanguigne, ha ottenuto il *maximum* possibile di guarigioni, non si pensi per ciò, che le malattie infiammatorie con tal metodo vinte siano state delle meno gravi e pericolose. Gravissime anzi furono molte di esse, e giunsero a quegli estremi, d'onde raro è, che si retroceda. Attestano sopra tutti la convenienza del metodo da noi adottato gl'infermi che nell'anno clinico 1816 1817. trovaronsi designati coi numeri progressivi 42. .54. 59. 75. e 100., per tacer di molt' altri. Nell' infermo *Antonio*

Volta bolognese (N. 42.) attaccato da fierissima pneumonite ebbemo a combattere una seconda recidiva, che ad onta delle sottrazioni, per le quali s'eran vinti i due precedenti attacchi, presentò riaccensione vivissima d'infiammazione; tale che il guasto dell'organo ne fu temuto inevitabile. Il Kermes ad alte dosi, il nitro, e la scilla risparmiarono que' salassi che il deterioramento dell' universale non ci permetteva di portare tropp' oltre, e restituirono l' infermo interamente sano alla sua famiglia. —La pneumonite da cui fu attaccato il Giovine studente Francese Conti (N. 54.) nel corso stesso di gravissima febbre nervosa, troppo impegnò l' attenzione della Scuola intera, e della Città, perchè io debba richiamare alla vostra mente una delle più decise vittorie dell'attivo metodo antiflogistico, continuato con costanza anche ne' momenti estremi, e ad onta de'sintomi mortali di fisiologica debolezza. Fu veramente sottratto l'infermo a pericolo imminente per mezzo de'salassi istituiti in tale stato, ed in tali momenti, che pochi anni innanzi, e prima della persuasione, in cui siam oggi della natura sempre una delle flogosi, spinto ne avrebbero all'uso di rimedj eccitanti. — I salassi ed il Kermes a dosi generose trassero pure da rischio gravissimo Giovanni Grasselli (N. 59.) attac-

cato da tale pneumonite, che già era inoltrato oltre il quinto giorno quando fu ricevuto nello spedale, e che non solamente presentava sintomi della pneumonite *nervosa* o *maligna*, ma accompagnata era da brevissima respirazione, da impotenza assoluta a tossire, e ad escreare, e da rantolo. — Anche l'inferma di Metrite Lucia Gualandi (N. 75.) presentava fenomeni spaventosi di nervoso attacco, e di profondo abbattimento; eppur fu salva per mezzo de'salassi e de'drastici. — E nell'infermo di pneumo-epatite Giuseppe Zagnotti (N. 100.) la malattia era già molto innoltrata, le forze erano al sommo depresse, l'aspetto era tale da inspirare pronostico di morte vicina; eppur sostenne salassi ripetuti, e coraggioso metodo controstimolante, nè per altri mezzi risorse. In seguito poi di recidiva fu creduta così inevitabile la morte di quest'infermo, che ancor s'addita per la Città come un esempio di ciò che puote l'odierno metodo di medicare; e ancor ci sorprende come in quegli estremi ne riuscisse di prevenire colle sottrazioni, e cogli antimoniali il guasto dell'organo, che sembrava già incominciato.

13. Il susseguente anno scolastico fu pur fecondo di malattie e di casi, che dimostrarono l'utilità del metodo deprimente adoperato con

costanza sino agli estremi, e senza quel miscuglio di contrarie medicine, cui d'ordinario consigliano ai non persuasi delle massime nostre i sintomi di fisiologico deperimento e di debolezza, che possono associarsi alla flogosi più grave, e che sopratutto si aumentano nell'avvanzarsi delle malattie. Nella cura di Giuseppe Fiorini (anno scol. 1817 - 1818. N. progressivo 76.) affetto da Pneumotracheite acuta non ci trattenne la lunghezza del male, nè il deterioramento della nutrizione e delle forze, nè il timore di esiti già effettuati, dal continuare con costanza l'uso de'rimedj deprimenti. Il Tartaro stibiato ed il Kermes ad alte dosi, le bevande antiflogistiche ed i salassi pazientemente ripetuti, dissiparono qualunque avanzo di malattia, e prevennero la formazione di una tisi tracheale, che pareva inevitabile. — La Rosa Sardi affetta pure da Pneumonite (N. 135.) fu accolta in Clinica per una recidiva di malattia simile poco innanzi sostenuta, e curata in Città con sedici o diecisette salassi. Se vi fu caso mai, nel quale i partigiani della flogosi *ipostenica* diritto avessero a sospettare di una tal diatesi, era sicuramente questo, in cui si riunivano e tanto sangue perduto, e tanta dieta, e considerabile deperimento dell'Economia. Ma la flogosi, sinchè sussiste, e quan-

tunque volte si riaccenda, (qual che sia lo stato della macchina in cui si riaccende o sussiste) è sempre a nostro avviso un processo di *stimolo eccedente*, nelle parti almeno che attacca ; e ne fornì alla Scuola esempio, tra i cento altri, luminoso questa medesima inferma, che per la continuazione dei rimedj deprimenti, non escluso il salasso, risorse per la terza volta, e fu restituita a perfetta salute. — Che diremo di Carlo Veccj (N. 146.) che, entrato in Clinica per una febbre quartana già di tre mesi, fu ivi attaccato da Pneumonite oltre ogni limite grave, e minacciosa? Fummo in questo infermo costretti ad un numero per noi straordinario di salassi, e lo fummo per que'sintomi stessi, pei quali altri, meno certi di noi della verità delle massime indicate, se ne sarebbero astenuti. All'avanzarsi della malattia l'infiammazione si diffuse dal polmone al diaframma, e l'infermo fu preso da delirio, singhiozzo, riso sardonico, con polsi celeri, minutissimi, e tali, che competono alla infiammazione la più *nervosa*, la più *maligna*, la più *capovolta in astenica*, nel senso adottato dai partigiani della diatesica trasmutazione. Pure diciotto volte si dovette riaprire la vena nel corso della pertinace affezione ; e l'uso contemporaneo di dosi altissime di Kermes, lo ridonò guarito alla sua famiglia più

presto ancora che non si sarebbe sperato. — Così pure la Geltrude Fabbroni (N. 63.) offrì a' miei discepoli un'esempio patentissimo di altra troppo importante verità: che il Sinoco grave, o il Tifo, per quanto nervosi siano i fenomeni che lo accompagnano, è pur esso una malattia a base flogistica; del che ci fanno certi d'altronde i noti risultamenti che la sezion dei cadaveri ci disvela nelle meningi, o in alcuna parte degli estesi involucri nervosi. Furono necessarj a guarir questa inferma affetta da Sinoco gravissimo quattordici salassi, oltre l'uso simultaneo di rimedj diversi, tutti senza equivoco della classe dei controstimolanti, o deprimenti. Nè il secondo o terzo stadio della malattia cambiò, come si pensa da alcuni stranieri, la natura della medesima; nè al succedersi di sintomi più nervosi, e quindi pretesi *astenici*, si ebbe ricorso a farmaco alcuno di eccitante virtù.

14. Finalmente anche l'anno ultimo del Triennio scolastico 1818-1819 presentò malattie infiammatorie di grande impegno, nella cura delle quali s'ebbe a toccare con mano la verità delle massime per noi sostenute; ed ebbi io a compiacermi, che la verità uscisse da quei casi medesimi; che più mettono in angustia il Medico pratico, ed avezzano i giovani alunni

ad agir con fermezza in mezzo ai più gravi pericoli. Trascelgo alcuni tra i casi molti, che più impegnarono la nostra attività, e più furono degni dell' attenzione de' miei discepoli. L'Anna Fornasari (N. 95.) entrò nell'ospizio all'undecima giornata di Pneumonite, divenuta gravissima appunto perchè sino a tal epoca abbandonata interamente a se stessa. L'avanzata età dell'inferma; i temuti passaggi dell'infiammazione; le temute trasmutazioni della diatesi, avrebbero fatto vacillare i sostenitori del Browniano esaurimento, trattandosi di adoperare metodo antiflogistico, quando invece spinti non li avessero ad impiegar l'eccitante. Pure non ci spaventò nè la sonora respirazione, nè la quasi soppressa espettorazione, nè la piccolezza dei polsi, nè il grave apparato di fisiologico abbattimento. Fermi nella massima per mille casi, e per mille sezioni cadaveriche confermata, che la flogosi è sempre simile a se stessa, e che, sin dove è curabile, non lo è che con metodo antiflogistico, ci guardammo dall' eccitare le forze, troppo certi che avremmo cogli stimoli accresciuta e spinta ad insanabili risultamenti (ove ancora non esistessero) l'infiammazione. Trattammo da prima l'inferma con salassi proporzionati al suo stato: qualche indizio di miglioramento ne incoraggiò: si

giunse fino a ripetere quattordici volte la flebotomia, e l'inferma perfettamente guarì. — Non so poi richiamare alla memoria il caso di Luigi Fanelli (pneumonico pur esso N. 99.), senza meravigliar meco stesso, che il metodo di cura, a cui lo stato delle cose ci astrinse, abbia potuto ottenerne la guarigione. In questo uomo di gracilissima costituzione, e d'anni 51 erano stati necessarj molti salassi per vincere l'infiammazione di petto, da cui era stato condotto agli estremi. Convalescente di tal malattia, fu preso da diarrea senza dolori, senza febbre, e senza tensione di addome. Pensai che il metodo antiflogistico, a cui ci obbligò la gravezza della Pneumonite, fosse stato per disavventura soverchio relativamente allo stato ed alla tolleranza dello stomaco e del tubo intestinale; e la mancanza di sintomi flogistici (che per altro mancano talora interamente nelle affezioni anche flogistiche degl'intestini (mi determinò a supporre ipostenica quella diarrea, ed a curarla cogli oppiati. Ma la diarrea continuò; il ventre si fece alquanto teso; si sviluppò calor di cute, e frequenza di polsi febbrile; l'abbattimento delle forze si accrebbe; e quel che più mi atterrì, l'universale dell'infermo era quello dell'incipiente tabe intestinale. Il danno dei rimedj stimolanti mi richiamò nel

sentiero, dal quale pei suddetti motivi io mi e-
ra dipartito. Sospettai che un resto di diffusa
flogosi avesse alimentato, ed alimentasse quella
diarrea; ed un lampo ancor di speranza, che
intatta fosse l' organizzazione, mi determinò al
salasso. Si attese con timore l' esito di questo
tentativo. Ma il sangue estratto mostrò non e-
stinte le tracce della flogosi; l' infermo n' eb-
be manifesto vantaggio; e per la costante con-
tinuazione di metodo antiflogistico uscì, con
sorpresa di tutti, perfettamente guarito dallo
Spedale. — Anche Domenico Ferri affetto da
Pneumonite (N. 125.) ci porse un esempio,
da non dimenticare giammai, di ciò che può la
differenza dei luoghi, e dei visceri, nei quali
l' infiammazione si trasporta, a cambiare l' a-
spetto dei sintomi, a sopprimere la manifesta-
zione dei fenomeni flogistici, ed a vestire la
malattia di affatto contrarie, od iposteniche ap-
parenze. In quest'uomo la Pneumonite, trat-
tata col solito metodo, si diffuse nel diafram-
ma, e nel fegato, e facilmente nel neurilema
de' cospicui nervi che agli organi vitali prov-
veggono. Fu terribile a vedersi come ai langui-
di sintomi di epatica affezione si associassero
presto sudori freddi alla fronte, estremità pur
fredde, cerchj sotto gli occhi quasi indici di suc-
ceduta cancrena, e faccia impressa de' linea-

menti che sogliono prenunciare la morte. Dopo lungo esame, persuaso sempre, o che l'affare fosse perduto, o che uno scampo (se v'era ancora) potesse aversi solamente nel metodo atto a frenare i progressi di fraudolenta infiammazione, ordinai un salasso. Era questo tentativo così necessario, che dopo di esso i polsi si rialzarono, l'infiammazione si manifestò più genuina, e molti salassi, che diedero sangue sempre più cotennoso, dovettero farsi successivamente, pei quali l'infermo ottenne intera la sanità. — Nè finalmente offrì minore argomento a conferma delle ripetute verità patologiche il caso di Andrea Soresi (N. 146.), nel quale una violenta infiammazione di polmone che passò poi in Otite, fu accompagnata da fenomeni gravissimi del sistema nervoso. In quest'infermo ad onta di tali apparenze si continuò col migliore successo il metodo antiflogistico; e *calmanti* delle convulsioni, de' dolori, e della veglia (perchè procedenti da infiammazione, e da distensione flogistica de' nervi) riuscirono il *salasso*, il *nitro*, ed il *Kermes*.

15. I quali risultamenti di un metodo antiflogistico, più o meno coraggioso secondo le circostanze, ma sempre uniforme, e non contraddetto giammai da cura di sintomi in senso contrario tentata, provano, se ben discerno,

di qual vantaggio siano per la pratica dell' arte, e quanta parte abbiano in medicina le massime patologiche intorno alla natura, all' andamento, ed alla diatesica identità dell' infiammazione. E fosse pur sempre l' infiammazione, per grave e profonda ch' ella sia, circoscritta entro que' limiti, che lasciano intatta ancora la tessitura degli organi: che l'arte nostra, appoggiata alla più certa di tutte le mediche verità, che la flogosi è sempre *una*, otterrebbe assai più spesso l' intento che si propone. Ma purtroppo in gran numero di casi, allorchè gl' infermi ricorrono ai soccorsi dell' arte, il processo flogistico già tropp' oltre trascorse, e soverchiò la meta de' nostri angusti poteri: lo che principalmente avviene nelle lente, o croniche infiammazioni, cui gl' infermi sopportano, e trascinano per lungo tempo, ignari de' guasti inevitabili ai quali vanno incontro. Gli è perciò che la mortalità in queste malattie è sempre maggiore che in altre; ed anche nel nostro prospetto la linea delle infiammazioni *croniche*, che comprende diverse Tisi, e cupi lavori lento-suppurativi, ed Idropi che furono effetto di flogosi lenta, presenta una mortalità non minore del 13 per cento. E ben le sezioni dei cadaveri dimostrarono, che l' infiammazione per quanto cupa e lenta ella sia, e lavoro pur di molt' anni, man-

tien però sempre tenace la primitiva sua indole: ben dissiparono i cadaveri il prestigio della flogosi astenica, e la falsa idea di poterla curare con rimedj eccitanti. E si vide in cadaveri da lunga tabe estenuati, accanto a visceri per suppurazione cancrenosa distrutti, acceso ancora il fuoco flogistico, vivo il rubore delle fibre, il turgore e l'addensamento delle membrane, e recente il progresso della più attiva infiammazione.

16. Allorchè s'aprono i cadaveri d'infermi che a lenta infiammazione soggiacquero, della quale mal si poterono intravedere i caratteri attraverso al deterioramento fisiologico delle funzioni, raro è che non abbiamo a pentirci (se ingenui siamo con noi medesimi) di non essere stati abbastanza costanti nel metodo antiflogistico, e di avere talor ceduto alle apparenze. Io porto per altro opinione che a forza di studiare e riconoscere ne' cadaveri la natura sempre identica della flogosi ci andremo per una parte spogliando di que' timori, che in noi lasciarono le idee patologiche ricevute colla prima educazion nostra; per l'altra esaminando più minutamente gli esterni fenomeni della flogosi lenta, che nell' interno celatamente si ordisce, arriveremo a riconoscerli in mezzo alle apparenze contrarie. Fu ben questa sorta di

studio, e questo genere d'induzione, che ne condusse a curare con metodo antiflogistico la Rosa Camporesi inferma di cronica ischiade (numero progressivo 51 dell'anno primo), dopo aver tentato opposto metodo consigliatoci dalla mancanza di sintomi infiammatorj, e dalla inutilità de' primi tentativi. Erano infatti riusciti infruttuosi gli antimoniali, e l' aconito: niun vantaggio prodotto avea la pomata col tartaro emetico: e l' insistenza de' dolori al nervo ischiadico, senza sintomi flogistici o febbrili, ci trasse a tentar l'oppio. I dolori rimasero sopiti bensì, ma crebbe il senso di tensione e di peso, e l'immobilità dell' arto; si fece più asciutta la cute, e più smaniosa l' inferma; ed accresciuto essendosi lo stimolo ne' polsi, senza proporzionato vantaggio, rammentai le verità sopra esposte, rammentai le degenerazioni lento-flogistiche di quel nervo descritte da Cotunnio, e mi determinai al salasso. Il sangue fu decisamente cotennoso; fu replicato il salasso e sempre con sollievo; si ammorbidì la cute; si dileguò il senso di tensione, e di peso alla parte, e continuando la cura deprimente e l' uso generoso della gomma gotta, vedemmo in breve ristabilita l'inferma. — Anche nella Teresa Righi inferma di cronica epatite o di *ostruzione* di fegato così detta, avemmo occasione di

verificare che la lentezza e l'antichità del processo flogistico, ed il deterioramento dell' economia, non cambiano il fondo dell' infiammazione. Salassi più volte replicati nel corso di un mese, sanguisughe all'ipocondrio, ed alle vene emorroidali, uso largo di aloe, e di drastici tornarono al naturale suo stato un fegato che già da molti mesi era minacciato di lenta disorganizzazione. — E chi per lo addietro, e prima delle odierne massime sulla flogosi, consigliò mai il salasso nella cura di quel vomito cronico, e quotidiano, che s'ha ragione di temere prodotto da scirro incipiente al Piloro? Ma se questo scirro è pur esso, come lo è certamente, il prodotto di lenta infiammazione, i primi passi di questa malattia, prima che sia alterata irrevocabilmente la tessitura della parte, eluder non possono la regola generale, e debbono essere esclusivamente curabili (se il sono ancora), con metodo antiflogistico. Le replicate sottrazioni sanguigne, e l'uso alterno de' drastici e del Bismuth ridonarono intera sanità a Francesco Betti (N. 7. dell'anno primo), affetto da vomito, che già da lungo tempo pertinacemente lo affliggeva, e che ne aveva profondamente deteriorata la nutrizione e le forze. — Nè l'idropisia, quando è il prodotto di lento-flogistiche condizioni di visceri o di glandule,

o quando dipende da flogosi superficiale delle interne superficie secernenti (lo che si verifica nel massimo numero di casi), può essere per altro metodo curata che pel deprimente. E ben ne avemmo incontrastabili prove ne' diversi casi che ci si presentarono; tra i quali basta richiamare l'Ascite da *fisconia*, curata coi salassi, coi purganti, e col solfato di marte in Carlo Morelli (N. 64.), e l'Idrotorace curato pur co' salassi, e cogli antimoniali nella Luigia Castelli (N. 123. dell'anno terzo), comechè la malattìa fosse provenuta, per quanto ci fu dato raccogliere, da trasposizione di lento esantema. Che più aggiugner potremmo a dimostrare che la flogosi, quantunque lentissima, e di singolari forme vestita, è pur sempre una condizione di stimolo eccedente, se una Pellagra al secondo stadio, nella Cecilia Romagnoli (anno secondo N. 128.), fu guarita, non senza sorpresa pur nostra, per mezzo di due salassi, e per l'uso dell'acido muriatico, e di polveri antimoniali?

17. Ma di affezioni *Asteniche* così chiamate, di malattie cioè prodotte e mantenute da difetto di stimolo, o da *diatesi di controstimolo*, non s'ebbe adunque esempio alcuno nella Clinica nostra? Pochissimi in vero: cosicchè la linea di queste malattie presenta una frazione

minima del nostro Prospetto. E qual colpa abbiamo noi se Brown s'ingannò argomentando dalla fisiologica debolezza, o dal deterioramento delle forze, e delle funzioni naturali, difetto di stimolo, ed indicazione di rimedj eccitanti? Quale taccia incontrar possono le induzioni nostre, e le nostre osservazioni, se in luogo di tanta e sì generale *Ipostenia* in vece di tanta *deficienza di stimolo*, quanta Brown ne suppose, mostriamo col fatto, che di cento cadaveri novantacinque per lo meno presentano lavori, o prodotti, guasti, o tracce di manifesta infiammazione? Qual colpa è in noi se Brown tirò un velo sulle osservazioni de' più riputati classici antichi; se disprezzò gl' insegnamenti e la pratica d'Ippocrate, e di Celso, di Sydenham, di Boerhave, e di tant'altri Clinici sommi, che curarono quasi tutte le malattie, sopra tutto febbrili, e flogistiche, sì croniche come acute, con rimedj *diluenti, risolventi, antiflogistici?* Qual difetto vorrà opporsi all'odierna medicina, se per ricondurre il metodo antiflogistico de' nostri Padri ha dovuto mostrare l'insussistenza ed il pericolo di molte massime Browniane, e ritenendo ciò che di grande aggiunsero all'arte certi generali e sublimi principj di Brown stesso, ha dovuto meglio adattare, ch'egli non fece, la teorica ai fatti, stabilir massima di pato-

logia speciale, e di pratica medica più confor-
mi alla osservazione di tutti i tempi; esprimerle
con linguaggio dai fatti unicamente dedotto,
ed ordinarle giusta lo spirito dell'odierna Filo-
sofia? . . . . Quattro solamente furono le affe-
zioni veramente mantenute da *difetto di stimo-
lo* o da condizione opposta alla flogistica, che
ci si presentarono nel Clinico Istituto. Tali ci
condussero a sospettarle i criterj, de' quali non
manca l'odierna dottrina, dedotti dalla natura
delle cagioni precedute, e dalla mancanza di
que' sintomi che per noi sono caratteristici di
qualche grado di flogosi. Tali ce le confermò
il metodo di cura eccitante, l'uso cioè di rimedj
stimolanti senza equivoco, pel quale, comechè
gravi fossero, furono tutte felicemente sanate.

18. Non sono di maggiore importanza, in
quanto al numero degl'infermi, le altre linee
del Prospetto: che 4 sole affezioni asmatiche
presentaronsi al Clinico Istituto, e furono tutte
interamente sciolte: di 18 infermi di malattie
spasmodiche, o convulsive, perì un solo attac-
cato di Tetano prodotto da volontaria allaccia-
tura di un escrescenza all'antelice del sinistro
orecchio: di 17. Emorragie un solo infermo pe-
rì estenuato, avendo perduto, ad onta de' no-
stri sforzi, per ripetuta epitassi, e nel corso di
20. giorni, una quantità di sangue poco mino-

re di quella che compete in totale al corpo umano. Nè straordinario si troverà che di 10 infermi affetti d'Emiplegia, o di Paralisi che poterono esser curati, uno sia perito ad onta dei migliori sussidj; nè strano parrà, comechè doloroso per l'umanità, ed umiliante per l'arte, che da Idrofobia già sviluppata non si sia potuto giammai salvare un solo infermo; e che nei due curati nella Clinica nostra e con mezzi diversi, la malattia abbia rapidamente compiuto il feroce suo corso. Che se queste ultime linee poco presentano di rimarchevole in quanto alle cifre di guarigione, e mortalità rispettiva, ben consolante è per noi, che ammettendo pure nel quadro i due ultimi infermi di malattia sinquì giudicata insanabile dall'arte medica, pure al Totale di 453. infermi nel Clinico Ospizio curati durante il triennio, non si contrapponga che il numero di 35 morti; lo che esprime una mortalità del 7. $^3/_4$ per cento. Tale mortalità è sicuramente la minima di quante vengono riferite, o sono notate ne' migliori Ospedali. Nè io vorrò quindi trarre argomento di presunzione, o di fidanza maggiore di quella che aver si possa nella Dottrina, e nell'arte. Non dimentico mai l'influenza che ha nell'esito delle malattie quella riunione di combinazioni non soggette a calcolo; quell'effetto di non evitabili circostanze, che il nome

ha di fortuna. Pur non è da negarsi, che per lo scopo dell'arte e per la pubblica economia, il più sicuro argomento della convenienza di una Dottrina e di un metodo curativo, sia appunto la felicità degli esiti. Ben lecito a noi fia di ciò consolarci, che ai tanti argomenti dall'osservazione derivati, e dall'esperienza, onde la verità delle nuove massime si conferma ogni dì maggiormente, corrispondano ed aggiungan valore i felici successi in questa Clinica ottenuti. Ben giusto è s'io mi compiaccio, che una gioventù così numerosa, ed animata da tanto amore per la benefica arte nostra, trar possa dalle storie mediche d'un intero triennio a comune vantaggio raccolte, ed ordinate nel clinico archivio per chi ami di consultarle, utili esempj, ragionevole incoraggiamento e ben fondate speranze. E ben dolce è per me il poter offerire il miglior frutto, che per me si possa, delle mie fatiche al Supremo Governo, all'Università, ed a questa Città illustre, che mi fu così presto cortese d'accoglimento, e di confidenza, e ch'io presto appresi a riguardare qual seconda mia Patria.

MALATTIE CURATE NELLA CLINICA MEDICA DI BOLOGNA
DURANTE IL TRIENNIO SCOLASTICO 1816--17--17--18--18--19.

		Entrati	Morti	Per cento
1	Infiammazioni acute compresi 15 reumatismi ed 8 esantemi. N.°	209	21	10 1/21
2	Flogosi croniche compresi 13 casi d'Idrope, che furono dipendenti da lento-flogistica condizione . . . . «	38	5	13 1/6
3	Febbri Sinoche, e Catarrali . . . . «	35	—	—
4	Sinochi, febbri nervose, o Tifi . . . . «	57	4	7 1/57
5	Affezioni acute, e gravi da difetto di stimolo . . . . . «	4	—	—
6	Febbri intermittenti semplici, e complicate con Fisconia . . «	45	—	—
7	Emorragie . . . . «	17	1	5 16/17
8	Convulsioni, comprese due alienazioni di tale natura . . «	18	1	5 6/9
9	Affezioni asmatiche . . . . «	4	—	—
10	Torpori, Emiplegie, ed Apoplessie . . . . . . «	10	1	10
11	Affezioni irritative manifeste . . . . «	10	—	—
12	Idrofobie . . . . «	2	2	100
13	Pellagre . . . . «	1	—	—
14	Vizj Strumentali . . . . «	3	—	—
	Totale	453	35	7 3/4 (*)

(*) *È da notarsi che si è ammesso ogni anno un piccolo numero d'infermi per guasto d'organi già effettuato, ridotti a tale da non poter essere soccorsi in alcuna maniera. Tali infermi (che furono di Tabe o di Tisi già confermata; di Pneumonite già passata ad esito mortale, e che morirono uno o due giorni dopo il loro ingresso nello spedale; di stravasi sanguigni già effettuati nel cranio, pei quali cessaron di vivere poche ore dopo l'ammissione), tali infermi, dissi, formano un totale di quindici nell'intero Trienio; e furono introdotti o per patologica istruzione, o per particolari relazioni tra la Clinica nostra, e l'Ospizio clinico della Maddalena (presso il quale è stabilita), che non permisero di escluderli. Ma siccome l'esito infausto di tali malattie era già deciso, e tali infermi non potevano essere soggetto di terapìa; così non doveano figurare in questo Prospetto destinato a presentare la proporzione tra gl'infermi curati ed i morti, e così i risultamenti del metodo curativo da noi adottato.*

Gl'infermi ai quali si allude sono segnati di asterisco nei tre volumi di Storie Mediche, corrispondenti al triennio scolastico, che estistono nel clinico archivio a disposizione di chiunque amasse di consultarle.

La mortalità degl'infermi, che furono ammessi per essere curati, non oltrepassa il 7 3/4 per cento come risulta dal precedente Prospetto. Mà quando pure a tali infermi . . . . N. 453. Morti 35.
si volessero aggiugnere i soprannotati incurabili . . . . „ 15. --- 15.

si avrebbero i numeri . . . . „ 468. --- 50.
lo che non darebbe però una mortalità maggiore del 10 per cento,